



Oggi la pagina settimanale di articoli, schede e segnalazioni dedicata alle novità editoriali

«I bronzi di Riace.  
Il Maestro di Olimpia  
e i Sette a Tebe»  
di Paolo Moreno

Alcamene  
il Vecchio  
e Agelada  
gli autori  
delle due sculture

Via del Pellegrino 00120 CITTA' DEL VATICANO - Segreteria di Redazione 066980471 / 066980482 - Telefax 066980472  
Servizio fotografico 066984797 - Ufficio Marketing e Distribuzione 066980410 - Telefax 066982318  
ABBONAMENTI 066980483 - Telefax 066980164  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - ROMA  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 849004  
Anno CXXXIX - N. 136 (42.173)

Periodo	1999	2000	2001	2002
1° sem.	100.000	100.000	100.000	100.000
2° sem.	100.000	100.000	100.000	100.000
Totale	200.000	200.000	200.000	200.000

Capita L. 1.500  
Capita annuale L. 2.300  
Città del Vaticano  
Mercoledì 16 Giugno 1999



Due particolari  
dei Bronzi di Riace

«I bronzi di Riace. Il Maestro di Olimpia e i Sette a Tebe» di Paolo Moreno edito da Electa

## Alcamene il Vecchio e Agelada gli autori delle due sculture

DANILO MAZZOLENI

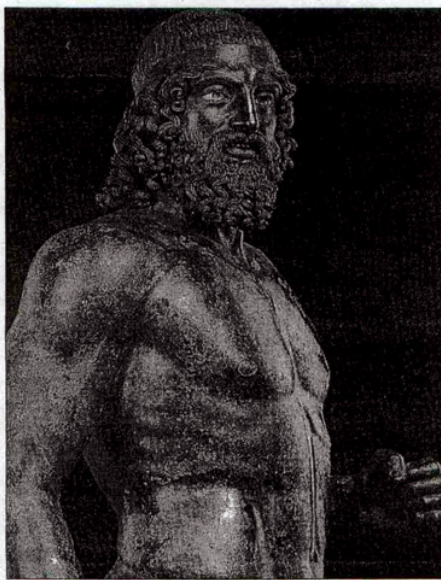
Nel 1972 un subacqueo ebbe la ventura di scoprire casualmente, durante un'immersione nel mare prospiciente Riace, in Calabria, due sculture che ben presto tutti avrebbero conosciuto come «i Bronzi di Riace». Fu un ritrovamento eccezionale, che ebbe giustamente una vasta eco nei mezzi d'informazione, e ancora di più alcuni anni dopo, quando, nel 1981, i due reperti restaurati furono temporaneamente esposti prima a Firenze e poi a Roma, suscitando un notevolissimo interesse e un'inaspettata affluenza di pubblico.

Dal momento del rinvenimento si sono moltiplicati da parte di studiosi di varie nazionalità studi, articoli, analisi tecniche, tanto che la bibliografia sull'argomento è già molto nutrita, includendo gli atti di uno specifico seminario internazionale, tenutosi nel 1995, in cui si approfondirono ulteriormente soprattutto gli aspetti inerenti il restauro e la tecnica di esecuzione dei due bronzi, che furono oggetto di nuove e dettagliate indagini con i più aggiornati mezzi a disposizione.

Malgrado questo fiorire di contributi, molti punti rimanevano tuttora oscuri o comunque oggetto di ampio dibattito, e in primo luogo l'identificazione dei due personaggi, poi l'individuazione dei loro artefici e la determinazione esatta della cronologia. Uno studio monografico di Paolo Moreno, docente di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana all'Università degli Studi di Roma Tre, sembra ora aver chiarito definitivamente questi interrogativi con argomentazioni stringenti e prove convincenti.

L'Autore non è certo nuovo a questo tipo di ricerche; tramite un serrato concatenarsi di precisi caratteri stilistici e rispondenze, rilevate in opere originali o in copie romane, accuratamente indagate e selezionate, egli è risalito all'identificazione di sculture celebri, ma di attribuzione incerta o controversa. Massimo esperto di Lisippo e autore di una copiosa ed apprezzata serie di studi, Moreno è più volte riuscito a ricomporre percorsi critici ricostruiti come un'ideale trama di un mosaico, giungendo ad attribuzioni talora clamorose.

Anche il volume testé apparso con un ricco e selezionato apparato illustrativo (*I Bronzi di Riace. Il Maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Electa, Milano, pp. 92) arriva a stabilire l'identità e gli autori dei due Bronzi, definiti dallo studioso «memorie di assoluta bellezza che



appartengono al mondo, prima che ai cultori dell'antico».

Finora uno dei pochi punti su cui gli studiosi erano sostanzialmente d'accordo era che le due statue maschili fossero originali greci classici di autori differenti, ma già le opinioni divergevano sul fatto che essi fossero pertinenti o meno fin dalle origini ad un contesto unico, smembrato in epoca romana; e sulla loro cronologia, variabile fra il 470-450 (per il primo esemplare) e il 400 a.C. (per il secondo). Prima di affrontare questa impegnativa ricerca, lo studioso è partito da una premessa metodologica: «Se si osservano con animo libero... i monumenti trasmettono preliminari certezze, che risparmiano l'attardamento in una rete di confutazioni».

Una scrupolosa analisi dei dati acquisiti ha consentito di evidenziare una serie di elementi significativi, fra i quali il raffinato e complesso procedimento adottato nella lavorazione dei due bronzi, effettuato da officine differenti ma che miravano entrambe ad ottenere i massimi risultati possibili dal punto di

vista tecnico. D'altro canto, la notevole omogeneità riscontrata nell'esecuzione delle due opere farebbe pensare ad una preventiva intesa fra artefici, che pure lavoravano ognuno secondo le rispettive peculiarità.

Da ciò deriva che i due guerrieri sarebbero superstiti di una composizione molto articolata e si potrebbero identificare, rispettivamente, uno (il cosiddetto «Bronzo B») in Anfiarao, eseguito da Alcamene il Vecchio, artista attivo ad Argo; l'altro (il «Bronzo A») in Tideo, eseguito da Agelada, scultore ateniese del quale sono note altre opere, come una testa conservata al Museo Nazionale Romano, un Ermete (per altri Teso) da Villa Adriana a Tivoli e un oplita noto da una riproduzione del cosiddetto «Pittore di Achille».

E possibile, quindi, riferire i due Bronzi a due personalità di spicco del panorama artistico della metà circa del V secolo a.C. e porli in relazione con un articolato poppo scultoreo, che raffigurava i Sette a Tebe ed era collocato nell'Agorà di Argo, città che proprio nel periodo in oggetto vide lavorare personalità del valore di Fidias, Mirone e Policlete. Nel caso di Anfiarao di Alcamene risulta particolarmente illuminante per la sua identificazione il raffronto con una copia romana frammentaria in marmo pentelico, ora conservata a Bruxelles, che rivela affinità davvero eloquenti.

I due Bronzi sono quindi ricondotti all'opera di due esponenti di primo piano delle scuole del Peloponneso e di Atene, che furono incaricati di eseguire almeno due personaggi di un complesso scultoreo, di cui sono perdute le altre componenti, che potevano essere state eseguite o dai medesimi artisti o da altri. Moreno, tuttavia, è riuscito a ricostruire anche la posizione che potevano avere Anfiarao e Tideo nel contesto originario, studiando attentamente il mo-

numento simile dedicato dagli Argivi a Delfi e quello — più tardo — ubicato nella medesima città di fronte al santuario di Apollo. In tal modo, il primo personaggio, di cui si volle accentuare l'umanità, poteva essere collocato sulla sinistra, all'inizio del gruppo, mentre il secondo, espressione di incontrollata violenza, all'estremità opposta.

Ma chi erano i due eroi che gli studi di Moreno hanno consentito di identificare? Anfiarao era un re di Argo, guerriero e indovino, protetto da Zeus e da Apollo. Invitato dal cognato Adrasto a prendere parte alla spedizione dei Sette contro Tebe (cantata da Eschilo e da Stazio), vinse le gare del salto e del disco nei giochi funebri organizzati a Nemea. Giunto nella città beota, si batté valorosamente e uccise Melanippo (che aveva ferito gravemente Tideo) e ne portò la testa — come ornamento trofeo — allo stesso Tideo. Nella disfatta dell'esercito assalitore, fu inghiottito dalla terra con il suo carro presso il fiume Ismeno mentre cercava di fuggire.

Tideo invece era un eroe etolo, padre di Diomede, che pure partecipò all'impresa dei Sette contro Tebe, per riportare sul trono Polinice. Vincitore della gara del cesto nei Giochi Nemei, fu inviato come ambasciatore nel capoluogo della Beozia per tentare di evitare il conflitto, ma, visti inutili i suoi tentativi, sconfisse i Tebani ad uno ad uno, finché non fu poi mortalmente ferito da Melanippo.

L'identificazione delle due statue di Riace è importante sotto diversi aspetti e, ad esempio, può far comprendere meglio il processo formativo di quello che fu prima un aiutante di Agelada ad Argo e poi divenne un bronzista sommo, Policlete. Secondo lo studioso, verosimilmente le due sculture in epoca tardoromana erano state scelte fra tutte quelle del gruppo ed imbarcate su una nave (che poi fece naufragio) diretta verso Roma o alla volta di Costantinopoli «in vista del loro significato compendioso dell'intero dramma... uniti nella fine in una reciprocità conturbante».

Fra i tanti sviluppi legati alle identificazioni dei due artefici dei Bronzi, per Alcamene si rivaluta in una luce nuova la sua effettiva partecipazione

alla decorazione dei frontoni del Tempio di Olimpia, avallata da Pausania. Ma queste sono solo alcune delle argomentazioni e delle considerazioni portate dall'Autore in questo volume, che si presenta come uno fra i più significativi contributi dedicati ai due capolavori emersi dal Tirreno.

